
A Pompei rivive la storia di Edipo in cerca della verità

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Alla rassegna Pompeii Theatrum Mundi, l'Edipo re di Andrea De Rosa, simbolo universale dell'eterno dissidio tra libertà e necessità, tra colpa e fato.

L'*Edipo re* è la storia del grande "peccatore" alla ricerca della verità sulle proprie colpe e il proprio destino, **il mitico uomo che si misura col problema dell'identità** e si carica della condanna per un destino soltanto subito.

Deciso a estirpare la causa di una pestilenza che tormenta la sua città, Tebe, contaminata a causa della morte rimasta impunita del suo vecchio re Laio, **Edipo vuole scoprire chi è l'assassino**, e bandirlo. Ma **presto scoprirà di essere figlio di un uomo che egli stesso ha ucciso**, e di una donna, la madre, con la quale si è congiunto e ha generato dei figli. **La conoscenza che ha acquisito si rivela una tragedia**; e si acceca per non veder più il mondo nel quale ha commesso tanto male. La luce della verità è il dono del dio. **Ma anche la sua maledizione.**

Nel dramma successivo della serie tebana di Sofocle, *l'Edipo a Colono*, **dopo vent'anni di peregrinazione nella cecità, e prossimo alla morte, egli avrà maturato l'orgoglio di uomo responsabile solo degli atti compiuti** in piena consapevolezza. Nell'alterità delle due condizioni umane **Sofocle esprime il tragico cammino, utile per chiunque, verso un maggior grado di conoscenza** che va oltre l'umano sapere.

La particolarità della bellissima, potente, versione dell'*Edipo re* del regista Andrea De Rosa nella nuova traduzione di Fabrizio Sinisi, è **l'aver affidato ad uno stesso attore i ruoli di Tiresia e dei messaggeri, e aver introdotto Apollo**, il dio nascosto, la cui voce guiderà Edipo attraverso l'inchiesta per rivelare il colpevole. **Di lui si snoccioleranno, come una sorta di litanie, alcuni degli attributi che lo caratterizzano** - «Apollo dio dei lupi, Apollo danzatore, Apollo costruttore di altari di cenere e sangue, Apollo obliquo, Apollo squartatore, Apollo simile alla notte, Apollo arrogante, Apollo eccessivo, Apollo scuoiatore, Apollo melodia, Apollo incoronato di alloro» - **rivelando il suo essere capriccioso**, vendicativo, infantile, ambiguo, competitivo, sanguinario.

Nell'allestimento trionfa la parola in tutta la sua forza e senso entrando immediatamente nel vivo della storia di Edipo al quale viene indicato già da subito la verità: «Sei tu! Sei tu l'assassino, sei tu che hai ucciso tuo padre, sei tu a giacere con tua madre e ad essere allo stesso tempo padre e fratello dei tuoi stessi fratelli», gli dice Tiresia i cui occhi rimangono sempre occultati da una striscia di carta attaccata sul pannello trasparente che lo copre. **Il peso di quel pronunciamento s'insinuerà, nel doloroso percorso di svelamento, fino a lacerarlo nell'anima e nel corpo.** Lo esprimono da subito le risonanze vocali di un lamento greco (di Demetrio Stratos, mitica voce del gruppo musicale Area) con cui si apre lo spettacolo – sono le voci della città di Tebe - intonato dal Coro di due sole donne - persone familiari e intime del re e di Giocasta -, e le successive incursioni acustiche e cupe sonorità elaborate da G.U.P. Alcaro. **Lo evidenzia soprattutto, con geniale inventiva, la scenografia di Daniele Spanò**, un'opera installativa che meriterebbe la collocazione in un Museo di arte contemporanea: un emiciclo – che è tempio, arena, reggia e piazza - con davanti pannelli di plexiglas striati di vernice bianca che occlude la vista, e dietro, disposti a semicerchio, delle lastre metalliche dorate. **E poi fasci luminosi, neon, lampade e riflettori**, che determinano zone d'ombre

e zone di luci, come lo sono la psiche, i pensieri, le azioni.

Lo straziante finale del sovrano accecatosi, è un alternarsi di maledizioni, riso, urla, paura, imprecazioni, e in ultimo, rivolto a Creonte affinché si prenda cura delle figlie, preghiera: «Ti prego, mio signore! Lascia che io le tocchi con le mani e pianga insieme a loro la mia fine. Toccandole con queste mani, mi sembrerà di vederle ancora come quando ancora vivevo nella luce». **Nell'epilogo Edipo fa sue le parole del Coro:** «Guardate, cittadini! Davanti a voi c'è Edipo: l'eroe che risolveva enigmi. Un uomo potente e fortunato, che tutti guardavamo con invidia. Guardatelo adesso. **Non dite mai di un uomo che è felice, finché non sia scoccato il suo ultimo giorno**».

Marco Foschi è di umanissima resa nel percorso dolente dell'uomo alla ricerca della verità, toccante nel fondere mente e cuore con sfumature e accenti di toni. Come anche, encomiabili, **Roberto Latini** nel dar voce e corpo al suo Tiresia/Apollo, **Frédérique Loliée** in Giocasta, **Fabio Pasquini**, autorevole Creonte, **Francesca Cutolo** e **Francesca Della Monica**, presenze e voci del coro.

In scena dal 4 al 6 luglio, e ripreso nella prossima stagione teatrale.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it